

FAUN / LA MORTE DEL CIGNO / ATTO BIANCO - MM CONTEMPORARY DANCE COMPANY

di Nicola Arrigoni



La morte del cigno cor. Sidi Larbi Cherkaoui - foto Tiziano Ghidorsi

C'è modo e modo di affrontare i classici. C'è un modo polveroso e archeologico e un altro che guarda al presente senza disconoscere la tradizione, che nel suo significato suggerisce un movimento attraverso ciò che è stato per immaginare ciò che sarà, nel qui e ora dello stare. Ed è quanto fa la MM Contemporary Dance Company, proponendo il trittico *Faun / La morte del cigno / Atto Bianco*, firmato dalle coreografie di Sidi Larbi Cherkaoui ed Enrico Morelli. Complice una compagnia ben strutturata e di ottima intensità espressiva, il classico *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Claude Debussy, reso immortale dalla versione di Nijinsky e basato sul poemetto di Stéphane Mallarmé, diventa un *pas de deux* nel cuore di una foresta: è l'incontro sensuale di due corpi che diventano uno, è la simbiosi fra maschile e femminile, in un fiaccare il corpo per diventare altro. La partitura musicale è sporcata dalla creatività del compositore Nitin Sawhney, in cui un'eco antropologica dice di antichi riti di iniziazione. Giuseppe Villarosa e Aurora Lattanzi sanno essere parti complementari di una metamorfosi fatta di tensione e abbracci, di fisicità e leggerezza.

L'idea di un terreno classico che diventa fertile contesto per elaborare un pensiero coreutico contemporaneo è ben evidente nella novità assoluta de *La morte del cigno*, in cui Sidi Larbi Cherkaoui affida al corpo bianco di Giorgia Raffetto, che si erge sulle punte, la spinta verso un ultimo desiderio di vita, circondata e spiata da anime nere, corvi e avvoltoi che ne accompagnano la morte in un rito funereo e crudele, presenze ben incarnate da Mario Genovese, Paolo Giovanni Grosso e Nicola Stasi. Tutto

questo accade in un commovente dialogo fra la coreografia di Mikhail Fokine e la scrittura di Cherkaoui, che rende la fragilità di quel cigno la nostra fragilità.

In *Atto Bianco* di Enrico Morelli, su musica del *Lago dei cigni* di Čajkovskij, il dialogo con il pubblico è diretto: è la richiesta di non trovare consolazione, di vivere quel bianco abbagliante come momento di stasi, di tregua, in un tempo e in uno spazio in cui la partitura classica s'intreccia e si arricchisce delle incursioni elettroniche di Giuseppe Villarosa: «Non siete venuti qui per dimenticare il fuori / Per vedere il bianco che non si sporca / Perché questo bianco non è una piuma / È la pelle tesa di chi ha smesso di tremare per cominciare a combattere». La comunità danzante segue o è coperta da un drappo bianco, da un vessillo bianco che sa di resa e al tempo stesso di fame di pace, cerca una tregua dall'orrore, cerca uno spiraglio di bellezza. Sono i corpi stessi dei danzatori a essere corpi di resistenza, segni di una bellezza che non riappacifica e che costringe a fare i conti con l'inquietudine del tempo presente. Il racconto coreografico sa essere ruvido e dolce al tempo stesso, dà vita all'appello corale a non darsi per vinti. La MM Contemporary Dance Company di Michele Merola si conferma un ensemble di solida formazione e capace di costruire una narrazione coreutica in grado di mantenersi in elegante equilibrio fra classicità e contemporaneità.